

Elettrodotti, antenne per cellulari e tv quasi tutte salve. L'opposizione: «Affossato lo spirito della legge quadro». Soddisfatto il ministro Matteoli

Elettrosmog, il governo fissa limiti beffa

Approvati i decreti attuativi: stabiliti valori venti volte superiori a quelli decisi dall'Ulivo

Maria Zegarelli

la ricerca scientifica

ROMA Tutto cambia perché nulla cambi. Come promesso e ampiamente illustrato nei mesi scorsi il Consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo ai decreti attuativi della legge quadro che fissano i limiti del campo elettromagnetico provocato dagli elettrodotti e dagli impianti ad alta frequenza. Di fatto saranno ben pochi gli impianti da sanare. Per gli elettrodotti il limite è stato infatti fissato a 10 microtesla e dovrà essere rispettato «negli ambienti abitativi, nelle aree gioco per l'infanzia, nelle scuole e in tutti quei luoghi dove si soggiorna per più di 4 ore al giorno», mentre per gli impianti ad alta frequenza il limite è di 6 volt al metro, come previsto in un decreto del 1998. L'obiettivo di qualità per gli elettrodotti sarà di 3 microtesla e dovrà essere rispettato già nella fase di progettazione, mentre per quelli già esistenti si dovrà raggiungere questo standard nei tempi e nei modi previsti dai piani di risanamento. Il ministro Altero Matteoli è soddisfatto, anzi, si augura che la delibera di ieri «metta pace alle polemiche sorte sul territorio». Spera proprio «che questo tranquillizzi la pubblica opinione e consenta un adeguato sviluppo per i campi elettromagnetici, magnetici ed elettrici nella serenità della salvaguardia ambientale». Purtroppo, per lui, però, non è così. Per Fabrizio Vigni, deputato Ds e rappresentante di Sinistra ecologista, le decisioni prese dal Governo «sono gravissime». «I limiti previsti nei decreti attuativi della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico sono una vera e propria beffa. Non garantiscono in alcun modo il rispetto del principio di precauzione voluto dal Parlamento, né le indicazioni scientifiche fornite a suo tempo dall'Istituto superiore di Sanità e dall'Ispe». L'Ulivo per gli elettrodotti aveva previsto limiti inferiori di ben venti volte rispetto a quelli appena varati dall'esecutivo (che a sua volta guarda a quelli fissati dall'Europa superiori di dieci volte). Per Vigni, (il quale ricorda che i 100 microtesla decisi dall'Ulivo valgono esclusivamente per la tutela della salute dagli effetti acuti ma non per le lunghe esposizioni) è addirittura «beffardo prevedere 3 microtesla come obiettivo di qualità per i nuovi elettrodotti», tanto che il governo dell'Ulivo li aveva fissati a 0,2. Di fatto con questi limiti saranno ben pochi gli impianti fuori legge: ad esempio, solo il 7% di quelli radiotelevisivi e lo 0,3% delle stazioni radiobase per la telefonia mobile superano i 6 volt/metro, mentre il 2% delle linee elettriche supera i limiti attualmente in vigore dei 100 microtesla. Questi dati sono stati forniti dall'Apat, l'agenzia per la protezione dell'ambiente, che li ha pubblicati nell'Annuario dei dati ambientali.

Duro anche il commento di Roberto Musacchio, responsabile ambiente di Rifondazione: «I decreti attuativi varati

– Lo studio epidemiologico diffuso da Legambiente sulle relazioni tra i campi elettromagnetici e la leucemia infantile prende in esame i dati dei nove maggiori studi sull'argomento, nel 2000.

– L'autore è A. Ahlbom. I casi esaminati sono 3247. I controlli effettuati sono 10.400.

– I paesi in cui sono stati effettuati i controlli sono il Canada, la Danimarca, la Finlandia, la Germania, la Nuova Zelanda, la Norvegia, la Svezia, gli Usa e la Gran Bretagna.

– La stima del rischio associato a esposizioni uguali o maggiori a 0,4 microtesla è del doppio rispetto a quello atteso.



LE NUOVE REGOLE

Via libera ai decreti attuativi che fissano i limiti alle esposizioni elettromagnetiche degli elettrodotti e degli impianti ad alta frequenza (stazioni di telefonia mobile, radio e televisione)

I LIMITI

- **10 microtesla** il valore di attenzione fissato per gli elettrodotti
- **3 microtesla** l'obiettivo di qualità da rispettare nella progettazione di nuovi impianti
- **6 volt/metro** per gli impianti ad alta frequenza

Il limite di 10 microtesla deve essere osservato negli ambienti abitativi, nelle aree gioco per l'infanzia, nelle scuole e in tutti quei luoghi dove si soggiorna per più di 4 ore al giorno

RISANAMENTO

L'obiettivo di qualità per gli elettrodotti esistenti di 3 microtesla deve essere raggiunto prevedendo tra le priorità le aree gioco per l'infanzia e cominciando ad intervenire nelle situazioni caratterizzate dai maggiori livelli di esposizione

Costo del risanamento: 1.500 milioni di euro

Gruppo di antenne raggruppate a Monte Mario a Roma

Raddoppiano le malattie ma la scienza non trova ancora una spiegazione

«Esiste una coerente associazione statistica tra elevati livelli di campi magnetici residenziali e un raddoppio del rischio di leucemia infantile», ma non è stata stabilita alcuna spiegazione scientifica dell'associazione osservata tra aumento della leucemia infantile ed aumento dell'esposizione a campi magnetici. Sono potenzialmente pericolosi come lo è il caffè. Ecco quali sono ad oggi le conoscenze relative al rischio di esposizione a campi elettromagnetici a bassa frequenza. Queste sono infatti le conclusioni di un metastudio (si chiamano così le ricerche che hanno come obiettivo quello di fare il punto sui risultati presentati da altri studi su uno stesso argomento) realizzato nel giugno del 2001 dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, la Iarc di Lione, una struttura specialistica dell'Organizzazione mondiale della sanità. La Iarc ha monitorato i risultati delle diverse ricerche condotte sia in laboratorio che sul campo relativamente all'inquinamento elettromagnetico. In questo studio, le autorità sanitarie internazionali hanno infatti evidenziato che le radiazioni elettromagnetiche a bassa frequenza, proprio quelle che sono spesso oggetto della protesta dei comitati locali di cittadini, possono essere correlate in maniera «stasticamente coerente» ad alcune forme di tumori, soprattutto in quelli infantili. Nello stesso tempo, tuttavia, non si è trovata nessuna evidenza «coerente» che l'esposizione dei bambini a campi elettrici o magnetici sia associata a tumori del cervello o ad alcun altro tipo di tumori solidi. Non si è nemmeno trovata nessuna evidenza coerente che l'esposizione residenziale o professionale degli adulti a campi magnetici aumenti il rischio di alcun tipo di cancro. Ma soprattutto non è stata stabilita alcuna spiegazione scientifica dell'associazione osservata tra aumento della leucemia infantile ed aumento dell'esposizione a campi magnetici Elf. La conclusione ufficiale della Iarc è che i campi magnetici vanno classificati come «possibilmente cancerogeni per l'uomo», sulla base di una «coerente associazione statistica tra elevati livelli di campi magnetici residenziali e un raddoppio del rischio di leucemia infantile». Nuovi studi che dovranno chiarire questi aspetti sono tuttora in corso e l'Oms dovrebbe rendere pubblici i risultati proprio entro quest'anno.

Emanuele Perugini

la storia

La leucemia di Margherita e quelle antenne troppo vicine

Maristella Iervasi

ROMA Margherita (il nome è di fantasia) ora balla e va a scuola. È una bambina felice, grazie al suo fratellino che nel giugno scorso le ha donato il midollo per il trapianto. Si era ammalata di leucemia quando aveva 20 mesi, era poi guarita ma in seguito aveva avuto una ricaduta. Oggi Margherita ha sei anni e mezzo, abita a Cesano, vicino a Roma, dove è nata: la sua casa è lontana appena 800 metri dal muro di cinta di Radio Vaticana, la radio delle mille polemiche per l'elettrosmog.

«Ci siamo accorti per caso di quel brutto male - racconta la

madre, M. A. Eravamo in ospedale per tutt'altro quando dagli accertamenti risultò un'anomalia nell'emocromo. Ci cadde il mondo addosso...». Già prima dei piani di zona, quando nella campagna di Cesano nuova - a ridosso della ferrovia - cominciarono a sorgere le prime villette, quegli enormi tralicci dell'impianto radiofonico della Santa Sede incutevano timori, paure e preoccupazioni in chi aveva scelto di vivere lì. Nacque così il Comitato «Bambini senza onde» e la famiglia di Margherita fu da subito in prima fila.

I nuovi limiti per gli elettrodotti e le antenne stabiliti dal Consiglio dei ministri di ieri non hanno fatto fare salti di gioia al Comitato. «C'è amarezza - sottolinea il portavoce Paolo Aquilanti -, perché mentre si conferma la validità del limite per gli impianti ad alta frequenza - 6 volt/metro, ndr - noi restiamo purtroppo sottotratti all'applicazione».

L'amarezza di Aquilanti fa riferimento al fatto che il limite riconfermato dal Cdm «che è pure severo», sottolinea il Comitato, resta inapplicato da Radio Vaticana. «È un limite buono, valido, ma per noi non vale - precisa Aquilanti -. Abbiamo fatto dei nostri controlli e possiamo dire che in alcuni momenti della

giornata, la sera e la mattina presto, gli strumenti di registrazione che misurano il campo elettromagnetico superano abbondantemente i 6 volt/metro. Arrivando addirittura al doppio».

Insomma, gli abitanti di Cesano continuano a ribadire che per loro non cambia nulla, e denunciano di essere «bombardati» dalle onde della radio del Papa. Una battaglia che dura anni e che ancora non ha soluzioni: «la vicenda giudiziaria - precisa il Comitato - è sospesa», e lamentano la disattenzione sul problema, sottolineando che se anche la causa-effetto non è provata scientificamente «resta un forte sospetto», che dovrebbe spingere chi governa a prendere misure di tutela. «Che non sono state prese», conclude Aquilanti. «C'è di mezzo uno stato estero, il Vaticano. Temiamo purtroppo che non se ne verrà mai a capo. L'unica soluzione, a nostro avviso, sarebbe il trasferimento dell'impianto. Ma nessuno finora se n'è fatto carico, Campidoglio compreso».

I dati ufficiali (dell'Agenzia di sanità pubblica della Regione Lazio) sul tema, risalgono al 2001 e dimostrano una incidenza superiore alla norma di leucemia infantile nella zona: 9 casi in 12 anni di leucemia infantile in un'area di 6 chilometri intorno al centro di radiazione.

dal governo delle destre sull'elettrosmog affossano lo spirito e la lettera della legge quadro approvata nel 2001». Anche Musacchio ricorda i limiti ampiamente più bassi fissati dall'Ulivo e dice: «Nel 2001 anche le forze di centrodestra dettero un parere positivo a quei limiti cautelativi con un voto in commissione ambiente della Camera e del Senato. Oggi, al contrario, sotto le pressioni delle lobbies, si rimangiano tutto e varano limiti ad hoc per evitare di spendere una lira

per risanare le linee elettriche che passano vicino alle abitazioni e agli altri edifici».

Non è per niente meravigliato Sandro Turroni, senatore del Verdi: «Non ci meraviglia affatto questa decisione del Governo che, come al solito, invece di preoccuparsi della salute dei cittadini si interessa di più delle esigenze e degli interessi delle imprese elettriche». Secondo Turroni aver «stabilito dei limiti così alti, affatto cautelativi, mentre alcune

Regioni hanno stabilito valori più bassi porterà ad uno scontro istituzionale». Boccatura anche da Legambiente. Ed infine, sull'argomento interviene l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Ugo Cavallera, responsabile delle politiche ecologiche della conferenza delle regioni: «I limiti sono accettabili, ma non possono essere definiti una volta per tutte. Per quanto riguarda le linee elettriche occorre recepire le indicazioni della comunità scientifica». Nell'autunno scorso, la con-

ferenza delle regioni aveva bocciato i provvedimenti: «Formalmente - spiega Cavallera - c'era stato un parere contrario perché non c'era unanimità». Dagli enti locali veniva forte «l'indicazione della necessità di adeguare le norme a successivi approfondimenti da parte della comunità scientifica» soprattutto per quanto riguarda l'inquinamento elettromagnetico da linea elettrica.

Il problema ruota tutto intorno a grandi numeri: quelli dei milioni di eu-

ro che ci vorrebbero per risanare gli impianti se i parametri fossero ancora più bassi, e quelli delle persone interessate dall'inquinamento elettromagnetico. Oggi in Italia sono ben 464 le scuole e gli asili situati in zone a rischio, ma secondo l'Apat, le cifre sui luoghi dedicati all'infanzia situati vicino alle linee elettriche sono in realtà molto più alte: solo in Trentino Alto Adige ci sono 98 siti a rischio, mentre il Veneto ne registra 98 e l'Emilia Romagna 84.

Aldo Varano

ISERNIA È una paura sottile e permanente quella che ristagna e a volte cresce a Civitanova del Sannio. Un'inquietudine come quella di chi non si sente tranquillo. Nessun allarme, per carità. Ma un fastidio sottotraccia, un non riuscire a cancellare un brutto pensiero che non ti lascia mai in pace. All'origine del disagio la diga di Chiauci, nel paesino accanto, anzi sopra, Civitanova. La diga, secondo i progetti iniziali, dovrebbe fornire acqua all'Abruzzo, al Molise e alla Puglia: un grande serbatoio capace di contenere 106 metri cubi per 14,2. Ma la diga, da quelli di Civitanova, è considerata una bomba ad orologeria piazzata sulle loro mille teste. Da un momento all'altro, sostengono, potrebbero venir giù i fianchi rocciosi della collina che fa da spalla laterale destra all'invaso. Per Civitanova sarebbe un disastro. E c'è chi dice, non si capisce se per scaramanzia o perché perseguitato da un incubo, che potrebbe finire come nel Vajont.

Il paradosso è che se i brutti pensieri dovessero prender vita, Civitanova non finirebbe sott'acqua come il Vajont perché nella diga, in costruzione quasi da un quarto di secolo, di acqua non se n'è mai vista neanche una goccia. Anzi, in molti sono pronti a giurare che lì l'acqua non arriverà mai, che nonostante i quasi 150 miliardi bruciati nei lavori fin qui svolti, difficilmente alla fine il progetto

Civitanova del Sannio teme un nuovo Vajont. La zona è a rischio, ma nessuna autorità si prende la responsabilità della sicurezza

La diga senz'acqua che minaccia un paesino

andrà in porto. Ma, ragionano in paese, se ti viene addosso l'acqua o un pezzo di montagna non c'è grande differenza. Anche così, vuota e coi lavori che procedono a singhiozzo quando arrivano un po' di quattrini, la diga fa paura. Terrorizzano tutte quelle esplosioni per spianare i fianchi delle montagne o far saltare materiale inerte modificando un equilibrio instabile che, denuncia il sindaco Sergio Palazzo, nessuno ha mai studiato fino in fondo e in modo compiuto.

Eppure leggi e regolamenti impongono che per la costruzione delle dighe vengano scandagliati e studiati non solo i terreni su cui la diga viene impiantata ma anche quelli tutt'attorno. E qui, tutt'attorno, c'è una zona classificata R4

Finora spesi 150 miliardi, nell'invaso non si è visto ancora un goccio d'acqua. Ma la montagna può crollare lo stesso

che, secondo le valutazioni dei tecnici, indica il massimo di dissesto idrogeologico. Insomma, un territorio ad alto rischio. Un rischio che è cresciuto a dismisura dopo il terremoto di Isernia e quello di San Giuliano, avvertiti fin qui, e dopo le alluvioni che continuano ad as-

sestare colpi di maglio a quella che a occhio nudo appare come una fragilità da curare. Mille piccoli settori preoccupano Civitanova. Da ultimo l'improvviso sollevarsi di almeno quaranta centimetri della strada che porta a Isernia, proprio all'altezza di una curva. E dai lavori

che il Comune quando può (mancano i soldi) fa nella zona del colle della Civica (Civitanova è a 650 metri ma il suo territorio va dai 350 ai 1480 metri) è comparsa una crepa di 147 centimetri nella falda geologica. Una scoperta, dicono gli esperti, da far rabbrividi-

re.

I tecnici del consorzio della diga dicono che non è vero che la strada sollevata abbia nulla a che fare coi lavori per l'invaso. Sostengono che la diga è stata interamente riprogettata dopo i decreti del 1981 e 1982. Ma quando il sindaco chiede che si assumano precise responsabilità, e gli mettano per iscritto che non ci sono pericoli per il loro paese in modo da tranquillizzare le mille anime di Civitanova, tecnici e autorità, tanto disponibili a dar vaghe garanzie a parole, si squalgono come d'incanto e dicono che non è possibile. Sono stati veramente fatti gli studi per l'impatto ambientale per la costruzione della diga? E chi li ha? E se esistono perché l'università del Molise ha ripreso a monito-

il sindaco

«Dopo il sisma c'è il rischio dissesto»

ISERNIA Si sfoga Sergio Palazzo, sindaco di Civitanova del Sannio, leader di una lista civica: «Da tempo sto cercando di far capire a chi di competenza che ci troviamo in una situazione paradossale: l'autorità di bacino valuta R4 il dissesto idrogeologico di questo territorio. Cioè, la massima possibile. Ma i lavori vanno avanti. Ora la situazione è più grave: per l'ultimo sisma e per le piogge».

Ma lei è il sindaco, perché non blocca i lavori con un'ordinanza?

«Perché non posso farlo. Sono responsabile della protezione civile e devo controllare quello che accade ma non ho poteri perché, salvo una spalla, la diga sorge in un territorio diverso dal mio».

Ma esisteranno degli studi sull'impatto ambientale

le?

«Che io sappia no. Ed è curioso, se esistono, che non li abbiano mai mostrati al sindaco. So che l'università del Molise sta monitorando la zona. Se esistesse uno studio non ci sarebbe stato questo bisogno. Anche il servizio diga del ministero, potrebbe attestarmi l'assoluta tranquillità della situazione. Nessuno l'ha mai voluto fare».

Quindi, i lavori sono stati iniziati senza tutti gli studi necessari?

«Sì. È evidente anche da una intervista rilasciata dall'ingegnere Cesaroni, direttore dei lavori».

«Sì, ma perché si preoccupa? Sembra che i lavori continueranno almeno altri trenta anni?»

«Ho lanciato l'allarme perché ritengo che anche i lavori che stanno facendo potrebbero accelerare il fenomeno di erosione. Talvolta vengono fatti anche con l'esplosivo per rimuovere le pareti e altro materiale. Io credo che le esplosioni possano accelerare il dissesto».

E la gente che dice?

«È preoccupata. Soprattutto perché di fronte a una situazione di questo genere si sente impotente».

al.va.

Il territorio è ad alto pericolo idrogeologico. Ma nessuno ha mai compiuto studi prima di spianare le colline con le esplosioni

rare la zona anziché farsi consegnare gli studi che avrebbero tolto dubbi e paure?

Il punto è proprio questo: da 13 anni sindaco e cittadini chiedono che qualcuno si assuma la responsabilità di dirgli per iscritto che loro non corrono nessun pericolo, che la diga del Chiauci non gli sprofonderà addosso, che gli anfratti e le fenditure della montagna sono stati esplorati veramente e fino in fondo e che da lì l'acqua non gli piomberà sulla testa. Ma nessuno si vuole sbilanciare quando viene messo davanti a richieste concrete. Le decine di lettere a presidenti del Consiglio, ministri dell'ambiente, presidenza della Repubblica, per non dire quelle ai responsabili del consorzio, o della Regione sono sempre rimaste inavase. Sempre e tutte. Unica risposta dal prefetto di Isernia che, testimonia il sindaco, gli ha detto che tocca al primo cittadino, in quanto responsabile per legge della protezione civile nel territorio di Civitanova, controllare che non succeda nulla. Il sindaco quindi potrebbe firmare un'ordinanza per bloccare i lavori in attesa di vederci più chiaro? Neanche per sogno, perché la diga del Chiauci ricade nel territorio di Chiauci, più a nord dell'invaso, e lì il sindaco di Civitanova, a Sud dell'invaso, non ha neanche uno straccetto di potere. «Se accade la disgrazia se la prenderanno col sindaco che è l'unico che lancia allarmi da 13 anni», dicono lungo Corso Antonio Cardarelli, il salotto buono di Civitanova.